

Lo sviluppo comunicativo da Acri in Albania

L'attività missionaria *ad gentes*¹ delle suore Piccole Operaie dei Sacri



Cuori ebbe inizio sin dal 1940 in Albania, memore dello spirito missionario del Fondatore, Francesco Maria Greco² e della Madre, Maria Teresa De Vincenti. Le prime suore che partirono per l'Albania furono tutte di origine calabrese³, alcune

delle quali erano dei paesi di origine italo-albanese della Calabria, altre avevano svolto una loro prima missione in questi stessi paesi per cui avevano tutte una buona conoscenza della lingua locale, dei loro usi e dei loro costumi. Il rapporto del popolo albanese con la popolazione calabrese era iniziato già nel 1478, quando l'Albania cadde sotto l'impero ottomano e molti albanesi cattolici fuggirono in Italia per non cadere sotto il dominio musulmano.

Le suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori avevano già aperto diverse comunità nelle colonie italo-albanesi della Calabria, già dal 1917⁴, e molte

¹ Concilio Vaticano II°. Decreto Conciliare "Ad Gentes" sull'attività missionaria della Chiesa.

² Francisca Mariae Greco, *Positio super virtutibus et fama sanctitatis*, p. 265.

³ Le suore della missione in Albania furono: Suor Matilde Russo (nata a Luzzi l'11.03.1896), Suor Scolastica Madeo (nata a Ubriatico il 20.01.1908), Suor Clotilde Cosentino (nata a Santa Sofia De Piro l'11.07.1912), Suor Anselmina Cosentino (nata a Santa Sofia De Piro il 03.03.1916), Suor Irene Marchianò (nata a San Demetrio Corone il 31.03.1900), Suor Felice Coscarelli, (nata a Vaccarizzo il 28.05.1905), Suor Lorenzina Guercio (nata a Dipignano il 05.06.1915), Suor Adelaide Curcio (nata ad Acri l'08.09.1913), e Suor Ines Mollo (nata a Cervicati il 10.03.1914).

⁴ Come già detto nel precedente capitolo, la prima casa fu aperta a San Demetrio Corone nel 1917, cui seguirono altre.

giovani di questi paesi erano già entrate a far parte della famiglia delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, seguendo la vocazione alla vita consacrata. Quindi, era nato un buon rapporto tra le suore ivi missionarie e le diverse popolazioni, e non fu molto difficile alle suore, di culture diverse, amalgamarsi e svolgere insieme la missione in Albania.

Le prime suore missionarie aprirono una casa a Valona e iniziarono una pastorale parrocchiale, una scuola d'infanzia e il laboratorio per giovanette per la promozione della donna. Le suore, accolte con affetto soprattutto dalla popolazione cristiana, si erano subito sistemate perché parlavano la stessa lingua, conoscevano la loro cultura e seguivano lo stesso rito⁵, e molti bambini, giovanette e adulti frequentavano la casa, così l'opera ebbe subito affermazione⁶. Tuttavia, dal racconto⁷ di alcune consorelle, è da rilevare come che era difficile la relazione con i Musulmani estremisti che spesso le minacciavano mostrando loro armi pericolose per intimorirle⁸.

Altre case vennero aperte a Vunò, a Krionero, a Dermì, a Fieri e tutte le attività delle suore miravano all'evangelizzazione e alla promozione umana.

⁵ G. Terranova, *DEMETRIO MOSCATO Arcivescovo Primate e Metropolita di Salerno 1945-1968 nel centenario della nascita*, L.E.R., Napoli-Roma 1988, p. 332.

⁶ Cfr. Archivio di casa generalizia delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Roma.

⁷ Personalmente ho incontrato Sr. Anselmina, delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, che fu tra le prime missionarie in Albania. Ella vive nella comunità "Villa San Giuseppe" di Roma, e mi ha raccontato parte della loro storia.

⁸ Dal racconto diretto di Sr. Lorenzina, missionaria in Albania.

A Valona fu anche aperta la casa di accoglienza delle giovani candidate alla vita consacrata e, già in quegli anni, le prime che ne fecero richiesta venivano formate a questo scopo.

Durante la seconda guerra mondiale, tra il 1942 e il 1943, le truppe albanesi, sotto la guida di Enver Hoxhale, cominciarono una dura resistenza agli Italiani. Le suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, e in modo particolare le giovani infermiere, tra cui Sr. Lorenzina e Sr. Anselmina, vennero chiamate dalla Croce Rossa⁹ ed assistettero i soldati italiani e lavorarono nei campi militari per assistere i feriti e i caduti, insieme alla popolazione civile, prestando il loro soccorso a chiunque era nella necessità.

Tra l'altro mi piace sottolineare come una volta Sr. Lorenzina, che ha dovuto soccorrere una donna che dava alla luce un bambino, non avendo altri indumenti, si tolse il suo grembiule per avvolgere il bambino. Il soccorso delle suore era dato a chiunque ne aveva bisogno. Alcuni soldati italiani, in quel periodo di turbolenza e guerra accanita, vennero fatti travestire da semplici civili, e qualcuno anche con l'abito religioso, e furono nascosti nella casa di Valona per essere sottratti al pericolo e alla prigionia¹⁰.

⁹ La chiamata da parte della Croce Rossa italiana era stata agevolata anche dal fatto che le suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori si trovavano già sul posto.

¹⁰ Dal racconto delle suore missionarie e anche di alcuni soldati scampati al pericolo, tra cui il Preside Antonio Serra di Spezzano Albanese.

Nel 1945, con l'avvento del regime comunista, sotto Enver Hoxha, quando questi cominciò la persecuzione alla Chiesa e a tutte le religioni¹¹, le suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, come tutte le altre religiose e religiosi italiani, furono costretti a ritornare in Italia e quelli albanesi subirono persecuzioni e vendette.

Le suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, dimorarono in Albania dal 1940 al dicembre 1946; quando furono obbligate a lasciare quella terra, l'autorità comunista si interessò di far accompagnare le suore fino alla Prefettura di Cosenza da un eroico missionario cappellano dei Frati minori conventuali, ringraziandole del bene compiuto e dei sacrifici noti a Dio¹². Le suore infermiere che si erano prodigate nei campi militari ebbero il riconoscimento dei loro meriti da parte del governo italiano, per il servizio a favore di tanti militari, con medaglie di benemerenzza¹³.

Le suore lasciarono quella terra con angoscia e con la speranza che un giorno, caduto quel regime, potessero tornare e ricominciare la missione.

Fu proprio così, perché dopo molti anni, con la caduta del regime comunista, la speranza delle suore divenne certezza e alcune di loro, ancora viventi, ebbero la fortuna di accompagnare e incoraggiare le suore designate a ritornare in Albania.

¹¹Cfr http://it.wikipedia.org/wiki/Religione_in_Albania.

¹²Cfr. G. Terranova, *op. cit.*, p. 332.

¹³ A. Franco, *op. cit.*, p. 118.

2.1.1 Ritorno in Albania delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori dopo la caduta del regime comunista

Nel 1994, le Piccole Operaie dei Sacri Cuori tornano in Albania con l'obiettivo di riprendere la missione con le attività avviate circa 50anni addietro. Prima meta di questo viaggio doveva essere Valona, sede principale di una delle case delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, ma le difficoltà di spostarsi in Albania in quel periodo, sia per la mancanza di mezzi per andare da un luogo all'altro, sia per la mancanza di case di accoglienza per le religiose, rese necessario fermarsi presso la missione italiana iniziata da Don Antonio Sciarra¹⁴.

La sede, che provvidenzialmente si presentò ad accogliere le prime suore che erano andate solo per studiare la situazione, fu una zona a nord, dove già un gruppo di italiani, con il coordinamento del suddetto



sacerdote della Diocesi di Avezzano, aveva attivato una catena di solidarietà in favore della sofferta Albania.

L'intervento è stato radicale, perché le prime suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, ivi arrivate, Sr. Alma Franco e Sr. Damiana Di Marco, si resero

¹⁴ Don Antonio Sciarra è un vero autentico missionario che ha donato tutta la sua vita alla missione della Chiesa e si recato in Albania appena caduto il regime comunista.

subito conto delle pessime condizioni dell'Albania e della impossibilità a riprendere i territori e le case da loro possedute. Infatti, non molto tempo



dopo, seppero che le case di Valona, di loro proprietà, erano state occupate da famiglie bisognose, e fu proprio questo il movente principale che le fece rinunciare. Altro motivo fu l'incontro con un cittadino

albanese che quasi distoglieva le suore ad accettare di fermarsi nel nord dell'Albania ove maggiormente era sentita la miseria, per il fatto che il governo di Enver Hoxha, essendo lui del sud, aveva permesso uno sviluppo maggiore in quella zona¹⁵.

Esse partirono, quindi, dal nulla cominciando con due casette prefabbricate in Italia che ospitarono le prime due missionarie, Sr. Angelica Mariniello e Sr. Annamaria Moccaldi, destinate alla permanenza a Piraj, un villaggio della provincia di Lezhë. L'ignoranza e la miseria imperversavano ovunque e, con fatica, cominciarono i primi lavori di preparazione degli ambienti che dovevano accogliere le suore nei villaggi loro offerti. Intanto si erano momentaneamente fermate nella vicina missione del sacerdote abruzzese e collaboravano nell'evangelizzazione e a dare aiuti umanitari.

¹⁵ Le suore preferirono accettare la zona a nord dell'Albania per aver sentito che era maggiormente povera rispetto alle altre.

Il compito specifico che le suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori accettarono era quello di avviare, tra l'altro, una casa di fisioterapia che accogliesse i diversamente abili. Questa finalità sorse subito perché si resero conto che questi soggetti non venivano accettati e accolti nelle famiglie. Venivano lasciati con gli animali perché considerati inutili e dannosi al buon nome della famiglia. Quindi c'era la finalità non solo di aiutare i disabili, ma anche quella di formare tutto il nucleo familiare ad accogliere e prendersi cura di questi soggetti e considerarli come gli tutti gli altri membri¹⁶.

Alle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, oltre il villaggio di Piraj, venne affidato anche quello di Kodhel, la cui popolazione, simile a quella di Piraj, per la maggior parte vive di pastorizia e di semplice agricoltura. Intorno alla misera casetta, ogni famiglia possiede un po' di terreno non bonificato, soggetto ad alluvioni, dove poter coltivare solo cipolle, porri, cavoli, pomodori, peperoni e fagioli perché non conoscono altri tipi di legumi e di



vegetali. Altra povera risorsa è il latte da cui ricavano solo un tipo di formaggio, preparato in casa da loro stessi. Il terreno, come detto sopra, in molte zone è paludoso e quindi poco fruttuoso. È da

¹⁶ Esperienza raccontata dalle prime suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori che si sono recate in Albania nel 1994 e che personalmente videro, tra l'altro, una giovane di trent'anni tra le mucche, denutrita e dalle sembianze di una neonata.

notare che il territorio dell'Albania in genere è apparso tappezzato di bunker per i quali era stata spesa la maggior parte della moneta della nazione a scopo di difesa¹⁷.

L'impegno delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori è stato radicale in tutti



i settori della vita a iniziare dalla prima evangelizzazione fino a interessarsi dei vari problemi esistenziali perché vigeva una povertà assoluta insieme ad arretratezza e ignoranza. Anche la preparazione ai vari sacramenti e,

soprattutto, a quello del matrimonio, nei primi anni, costituiva un'impresa, per la diversa mentalità della popolazione e il loro modo di vivere. Far pronunciare il “sì” della formula del matrimonio era una fatica perché, secondo le loro usanze, la donna, in pianto, doveva essere trascinata con forza dalla casa paterna per andare a vivere con lo sposo¹⁸.

Le suore cercarono in tutti modi di impegnarsi nella promozione, soprattutto della donna, con corsi di igiene e puericoltura, di cucina, di taglio e cucito e di pronto soccorso a tutti i livelli¹⁹.

¹⁷ Dal racconto personale delle suore che hanno iniziato a svolgere la loro missione nella suddetta zona.

¹⁸ Dal racconto di una suora Piccola Operaia dei Sacri Cuori, Sr. Angelica Mariniello, presente ancora in Albania.

¹⁹ Dall'archivio di casa generalizia delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Roma

In un quadro così deprimente, è stato indispensabile alle suore, prima ancora di intervenire secondo obiettivi precisi, assicurare un livello minimo di sopravvivenza, basta considerare che il 35% dei bambini moriva per



denutrizione e mancanza delle più elementari norme igieniche. Quest'ultima causa danneggiava anche le donne che, per le loro infezioni, davano alla

luce bambini disabili²⁰.

I primi quattro anni di attività sono stati rivolti a garantire la pura e semplice sopravvivenza: si costruirono due pozzi, uno per la popolazione e un altro per le attività della missione. La gente attingeva l'acqua dai canali ove si recavano anche gli animali a soddisfare le loro esigenze e ove veniva lavata la loro stessa biancheria.

Soltanto dal 1998, si è potuto intervenire in maniera finalizzata, con l'istituzione di attività sanitarie e formative di carattere continuativo in tutta la zona della Zadrìma. Soprattutto nel villaggio di Piraj-Lezhë, ove funziona un centro di fisioterapia e corsi periodici di promozione umana.

²⁰ Dall'archivio di casa generalizia delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Roma



Il centro di fisioterapia a Piraj costituisce per l'Albania un vero "fiore all'occhiello", ma è stato realizzato con molti sacrifici dalle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori grazie all'aiuto dei benefattori e, in

modo particolare, degli "aggregati laici", ossia di persone che condividono la spiritualità delle Suore e la vivono nel loro ambiente familiare e lavorativo.

La funzione del centro non veniva capita all'inizio perché la popolazione si rivolgeva alle suore presentando richieste ospedaliere, come accoglienza di partorienti o malattie gravi. Spiegare loro l'impossibilità di affrontare alcuni problemi era impossibile e le stesse suore erano costrette ad accompagnare i paziente in città vicine ove trovare un minimo aiuto.

Oggi, il centro di fisioterapia è ben attrezzato e vi sono annesse anche delle stanzette ove i disabili più lontani possono pernottare con qualche familiare che aiuti il paziente. Nel centro, fin dall'inizio, sono stati accolti alcuni bambini rifiutati dalle loro famiglie.

C'è attualmente una bambina che è stata accolta sin da piccola con gravissimi problemi intellettivi, di deambulazione e di movimento delle braccia, che non riesce a esprimersi, a camminare e a mangiare. Le stesse suore si sono interessate di farla ricoverare all'ospedale pediatrico "Bambino Gesù" di Roma per poterla meglio aiutare, anche se gli interventi ospedalieri sono stati quasi inutili. Solo l'affetto delle suore e gli stimoli fisioterapici la stanno aiutando a meglio svilupparsi. Gli stessi genitori che, ora di tanto in tanto, vanno a visitarla si sono rifiutati di accoglierla in famiglia e, a un invito a fare ciò, il padre ha risposto: "Io ormai l'ho data a voi²¹".

Il centro va avanti con il sacrificio delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori e di tanti volontari, medici e fisioterapisti, che vi si recano



per prestare il loro servizio. Anche una consorella delle stesse suore, medico-chirurgo negli Stati Uniti d'America, presta la sua collaborazione nei limiti delle sue possibilità.

Anche una consorella delle stesse suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, di origine albanese, sta per completare gli studi in medicina per

²¹ Dal racconto della Madre Generale, Madre Alma Franco, che aveva fatto la proposta ai genitori di accogliere nella loro famiglia la piccola.

prestare poi la sua missione nel centro, come altre suore della stessa origine si preparano a svolgere la loro missione in questo centro.

A Kodhel, sempre nella provincia di Leshë, è stata costruita una casa di accoglienza per bambini e ragazzi, dalla scuola materna a quella elementare, per aiutarli anche nel doposcuola e salvarli dai pericoli della campagna. Anche qui le suore svolgono una missione alternativa di evangelizzazione e catechesi, e di promozione umana, soprattutto della donna.

Con l'ingresso di nuove candidate alla vita religiosa delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori fu necessario aprire a Scutari una casa di formazione, ove le giovani potessero essere accolte e formate.

Si presentò nella stessa casa la richiesta di accogliere giovani per frequentare scuole superiori di secondo grado o università. Tutte provengono da zone montane e impervie e queste mai avrebbero potuto continuare gli studi se a esse non fosse stata data la possibilità di rimanere sul posto. Alcune di loro sono accolte gratuitamente e solo le famiglie che possono danno un



piccolo contributo alle spese giornaliere da affrontare.

Le suore, specialmente ora, dopo l'ingresso in Istituto di giovani albanesi, estendono la loro missione di evangelizzazione e catechesi, nonché di promozione umana, specialmente durante il periodo estivo, anche

in zone montane, a Kryezi e a Lohe, ove sono state costruite delle case per accogliere la comunità religiosa delle suore Piccole Operaie in Albania. Spesse volte al lavoro apostolico delle suore si aggiunge anche quello di volontari italiani o di altri Paesi che vanno a turno a dare il loro contributo sotto la direzione e organizzazione delle suore.

L'impegno delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori si è distinto in questi anni anche nel periodo della guerra del Kosovo, quando nella casa di Kodhel venne accolta e soccorsa una numerosa popolazione di albanesi sfuggiti agli attacchi dei Serbi. Una suora delle Piccole Operaie della missione, di origine italiana, nello stesso periodo, diede il suo contributo sia come infermiera che nella collaborazione di cucina in un campo allestito per questa dolorosa circostanza²².

Una delle piaghe dell'Albania subito rilevata dalle suore è stata anche quella della vendita di ragazze, alcune ancora adolescenti, a giovani di mal costume che le trasferivano all'estero e le buttavano nella prostituzione. Anche per questo l'intervento delle suore Piccole Operaie è stato immediato e, secondo le loro possibilità, hanno cercato di salvarne molte portandole in

²² Racconto della stessa missionaria delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Sr. Annamaria Moccaldi, che diede il suo contributo specifico in quel periodo e continua, ancora oggi, a lavorare tra gli albanesi.

Italia nelle proprie case di accoglienza e accompagnandole fino al loro riscatto e matrimonio²³.

A questo grave problema si è associato anche quello dello spirito di vendetta vigente in tutto il territorio dell'Albania. Per cui un familiare ucciso deve essere riscattato anche dopo molti anni da un familiare uccidendo gli uomini di quella famiglia. Le suore si sono presto dedicate e continuano ancora a dedicarsi per sanare questa ferita. Anche per questo sono state costrette a trasferire in Italia giovani donne rimaste vedove con i propri bambini ancora piccoli.

Tanti sacrifici affrontati dalle suore sono stati premiati, perché, nonostante il perdurare della crisi politica ed economica, e la diffusione di corruzione e malcostume, le aree interessate dall'intervento delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori hanno tratto benefici evidenti. Tra le grosse difficoltà non solo economiche, ci sono state anche quelle di preparare i documenti necessari per l'espatrio e il far cambiare il nome alle ragazze per non essere rintracciate e riprese. Descriverle tutte sarebbe un'impresa difficile, ma quelle che ho presentato, penso, che bastano a rendere l'idea della situazione.

²³ Per esempio, alcune ragazze di Piraj furono trasferite nella nostra casa "Sacri Cuori" di Cosenza per farle deviare dalle angherie di malviventi a cui erano state vendute dalla mamma. Qui hanno completato la loro formazione e sono state accompagnate fino al matrimonio.



Ora, per chi ritorna in Albania, la situazione appare molto diversa, i villaggi hanno assunto un aspetto più decoroso e dignitoso, le abitazioni si

stanno trasformando, sono più pulite e accoglienti, i bambini, i ragazzi e gli stessi anziani sono curati, i disabili sono seguiti e assistiti nelle loro stesse famiglie, e non più relegati tra gli animali e mal trattati. Anche la stessa povertà, che continua a essere presente, ha assunto un volto più umano e dignitoso.